

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXXXII - FASCICOLO III



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

VOL. CXXXII - FASC. III - DICEMBRE 2020

MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, « <i>Roma scola pubblica del mondo</i> »: il cardinal di Granvelle nella città del papa	»	745
SIMONE RAGAGLI, <i>L'Inquisizione della repubblica. Conflitti di giurisdizione e coscienza nella Lucca del primo Seicento</i>	»	785
ALBERTO MASOERO, <i>L'occhio vigile del sovrano. La Sezione territoriale del Ministero degli Interni zarista</i>	»	827

VOCAZIONI GESUITICHE NELLA PRIMA ETÀ MODERNA a cura di Emanuele Colombo, Pierluigi Giovannucci, Guido Mongini

PIERLUIGI GIOVANNUCCI, <i>Introduzione</i>	»	863
MIRIAM TURRINI, <i>Racconti autobiografici di vocazione della provincia di Polonia (1574-1580)</i>	»	881
GUIDO MONGINI, <i>Racconti autobiografici di vocazione e identità della Compagnia di Gesù. Problemi storici e metodi di indagine</i>	»	904
MARCO ROCHINI, <i>Tra elezione divina, fuga dal mondo e vittoria di sé stessi. La vocazione come specchio dell'antropologia teologica gesuitica</i>	»	930
MARZIA GIULIANI, <i>Vocazioni da "sapere". Barbara Borromeo, Antonio Valentino e la casa di probazione di Novellara</i>	»	957
DAVID AEBY, <i>Identité jésuite des pays germaniques au tournant du XVII^e siècle entre thèmes généraux et variations locales</i>	»	977
EMANUELE COLOMBO, <i>Nel mezzo del cammino. Indipetae e racconti di vocazione</i>	»	990
ELEONORA RAI, <i>Spargere il sangue per Cristo. La vocazione al martirio missionario come elemento di identità gesuitica: il caso di John Ogilvie (1579-1615)</i>	»	1011
PIERRE-ANTOINE FABRE, <i>Vocation et martyre dans les Vocations illustres</i>	»	1032
IRENE GADDO, <i>Vocazioni fallite. Il problema dei dimessi attraverso le Vocations illustres</i>	»	1049
MICHELA CATTO, <i>La scena pubblica della morte. L'istante ultimo e il compimento della vocazione gesuitica</i>	»	1068
MATTEO AL KALAK, <i>Un gesuita all'inferno. Libri e immagini dell'aldilà nell'Europa del Seicento</i>	»	1086

DISCUSSIONI

LUCIO BIASIORI, <i>Ancora su Machiavelli e Senofonte</i>	»	1115
GABRIELE PEDULLÀ, <i>Replica a Lucio Biasiori</i>	»	1129
GUIDO ABBATTISTA, <i>La scoperta dell'Asia nella coscienza europea tra Settecento e Ottocento</i>	»	1145

RECENSIONI

GIAN LUCA GREGORI, GIOVANNI ALMAGNO, <i>Roman Calendars: Imperial Birthdays, Victories and Triumph</i> (P. Arena)	» 1171
LAURA ALIDORI BATTAGLIA, <i>Il libro d'ore in Italia tra confraternite e corti 1275-1349. Lettori, artisti, immagini</i> (Remo L. Guidi)	» 1176
ANGELO NICOLINI, <i>Savona alla fine del Medioevo (1315-1525). Strutture, denaro e lavoro, congiuntura</i> (M.F.J. Magnani)	» 1179
ÉLISABETH CROUZET-PAVAN, JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, <i>Decapitate. Tre donne nell'Italia del Rinascimento</i> (O. Niccoli)	» 1186
STEFAN BAUER, <i>The Invention of Papal History. Onofrio Panvinio Between Renaissance and Catholic Reform</i> (M. Firpo)	» 1192
STEFANO LEVATI, <i>Storia del tabacco nell'Italia moderna. Secoli XVII-XIX</i> (R. Sansa)	» 1198
CONDORCET, <i>Piano di costituzione, 1793</i> , Testi e commento a cura di C. Cassina (G. Ricuperati)	» 1204
« <i>Mon cher Mithra...</i> »: <i>la correspondance entre Franz Cumont et Alfred Loisy</i> , édition, introduction et notes par A. Lannoy, C. Bonnet, D. Praet (A. Marcone)	» 1207
FRANCESCO MORES, FRANCESCO TORCHIANI, <i>Fortune di Marc Bloch</i> (F. Ieva)	» 1212
LIBRI RICEVUTI	» 1219
SUMMARY	» 1223
SOMMARIO DEL VOLUME CXXXII	» 1225

In copertina:

Imago primi saeculi Societatis Iesu a Prouincia Flandro-Belgica eiusdem Societatis representata, Antwerp, Ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti, 1640.

Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.

80121 NAPOLI - Via Chiatamone, 7 - Tel. 081/7645443 - fax 7646477

Internet: www.edizioniesi.it E-mail: info@edizioniesi.it-periodici@edizioniesi.it

La Rivista Storica Italiana è pubblicata in fascicoli quadrimestrali nei mesi di aprile, agosto, dicembre. Ogni annata, complessivamente, conterà di oltre mille pagine.

Comitato direttivo: MARTIN BAUMEISTER, LODOVICA BRAIDA, PAOLO CAMMAROSANO, PATRIZIA DELPIANO, VINCENZO FERRONE, MASSIMO FIRPO (DIRETTORE RESPONSABILE), UMBERTO GENTILONI, GIUSEPPE MARCOCCI, ARNALDO MARCONE, LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, ANTONELLO MATTONI, ANTONIO TRAMPUS, PIETRO VANNICELLI, MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA (condirettrice)

Redazione: FRÉDÉRIC IEVA

Comitato scientifico: LUCA ADDANTE, JOACHIM ALBAREDA, EUGENIO F. BIAGINI, DINO CARPANETTO, ELENA BONORA, GIORGIO CARVALE, MARIA ELENA CORTESE, DENIS CROUZET, CHRISTOF DIPPER, FILIPPO DE VIVO, KATHERINE FLEMING, MIGUEL GOTOR, VINCENZO LAVENIA, NINO LURAGHI, GERMANO MAIFREDA, BRIGITTE MAZOHL, MARCO MILETTI, MAURO MORETTI, ELISA NOVI CHAVARRIA, FRANCESCO PRONTERA, DANIELA RANDO, STEFAN REBENICH, DANIEL ROCHE, CLAUDIO ROLLE, FEDERICO ROMERO, MARTIN ROTHKEGEL, LORENZO TANZINI, GIOVANNI TARANTINO, CHRIS WICKHAM
Sito web a cura di Antonio d'Onofrio

Condizioni di abbonamento per il 2020

Enti:	Annata compl.	€ 170,00	Fascicolo singolo	€ 85,00
Privati:	Annata compl.	€ 125,00	Fascicolo singolo	€ 63,00
Eestero:	Annata compl.	€ 330,00	Fascicolo singolo	€ 165,00

I prezzi si intendono comprensivi di IVA.

La sottoscrizione a due o più riviste, se effettuata in un unico ordine e direttamente presso la casa editrice, dà diritto ad uno sconto del 5% sulla quota di abbonamento.

Gli sconti non sono cumulabili.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio di ogni anno e dà diritto a tutti i numeri dell'annata, compresi quelli già pubblicati. Il pagamento può essere eseguito con queste modalità:

- con versamento tramite bollettino postale sul n.c.c. 00325803, intestato a Edizioni Scientifiche Italiane S.p.a, via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli.
Sul modulo devono essere indicati, in modo leggibile i dati dell'abbonato (nome, cognome ed indirizzo) e gli estremi dell'abbonamento.
- mediante bonifico bancario sul c/c 10278889, intestato a Edizioni Scientifiche Italiane S.p.a., via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli; - Banca Fideuram S.p.a. - IBAN IT73J0329601601000067209851.
- a ricevimento fattura (formula riservata ad enti e società)

Per garantire al lettore la continuità nell'invio dei fascicoli l'abbonamento che non sarà disdetto entro il 30 giugno di ciascun anno si intenderà tacitamente rinnovato e fatturato a gennaio dell'anno successivo.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 15 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine si spediscono contro rimessa dell'importo. Per ogni effetto l'abbonato elegge domicilio presso le Edizioni Scientifiche Italiane S.p.a.

Le richieste di abbonamento, le segnalazioni di mutamenti di indirizzo e i reclami per mancato ricevimento di fascicoli vanno indirizzati all'Amministrazione presso la casa editrice.

Redazione della rivista, VIA PO, 17 - 10124 TORINO; rivistastoricait1884@gmail.com.

Estratti anticipati o in prosieguo di stampa devono essere richiesti per iscritto all'atto della consegna del dattiloscritto e saranno forniti a prezzo di costo.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, co. 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Reg. presso il Trib. di Napoli in data 30 settembre 1948. Responsabile: Massimo Firpo.

Copyright by ESI Edizioni Scientifiche Italiane - Napoli. Periodico esonerato da B.A.M., art. 4, 1° comma, n. 6 d.P.R. del 6-10-78. Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/96 filiale di Napoli.

VOCAZIONI FALLITE.
IL PROBLEMA DEI DIMESSI
ATTRAVERSO LE *VOCATIONES ILLUSTRÉS*

1. *I dimessi e la Compagnia di Gesù nella seconda metà del Cinquecento*

Tra i diversi materiali che compongono la raccolta di *Vocationes illustres* conservata nell'Archivio romano della Compagnia di Gesù (ARSI), una parte della documentazione riguarda casi di coloro che abbandonarono, volontariamente o forzatamente, il percorso intrapreso tra i ranghi della Compagnia: si tratta dei cosiddetti «dimessi», secondo la terminologia utilizzata nelle stesse *Costituzioni* dell'ordine¹. Siamo al cospetto evidentemente di vicende di segno opposto rispetto alle esperienze esemplari ed edificanti di chi portò a compimento la vocazione iniziale di un'esistenza spesa *ad maiorem Dei gloriam* e coronata dall'esito finale di una buona morte o dall'estrema prova del martirio.

A contenuti biografici incentrati su racconti di vocazione, tesi a fornire profili di santità peculiarmente gesuitici, si affiancano dunque narrazioni di disgrazie e morti tragiche di ex gesuiti, emblemi drammatici di tradimento di quella chiamata divina di cui pure anch'essi avevano beneficiato senza poi sapervi pienamente corrispondere. Compresi nel primo e più antico dei due tomi di *Vocationes illustres*, i dossiers delle vocazioni fallite riguardano oltre ottanta personaggi, specificati in un elenco nominativo a sé stante e complementare al generale indice alfabetico premesso alla raccolta². Come si evince

¹ *Constitutiones*, secunda pars, *Quae ad eos dimittendos pertinet, qui, admissi, parum apti in probationes ad Societatem invenirentur*, in *Institutum Societatis Iesu*, 3 voll., Florentiae, Ex Typographia a SS. Conceptione, 1892-1893, II, *Examen et Constitutiones, decreta congregationum generalium, formulae congregationum*, pp. 35-42.

² Cfr. Archivum Romanum Societatis Iesu (d'ora in poi ARSI), *Vocationes illustres*, *Hist. Soc.* 176.

da un secondo indice moderno di tipo contenutistico, che elenca gli argomenti dei 216 fascicoli di cui si compone il tomo, non tutti i personaggi sono oggetto di un dossier specifico: agli ottanta nomi che compaiono nel *Catalogus dimissorum e Societate* corrispondono cinquantanove fascicoli poiché singoli documenti possono contenere notizie su più personaggi, sotto forma di liste nominative o elenchi di episodi, essenziali nei dettagli e stringati nelle narrazioni, talora prive di riferimenti biografici, addirittura del nome dei protagonisti.

Dal punto di vista cronologico, le notizie riferite ai dimessi coprono un periodo che si estende dagli anni cinquanta del Cinquecento ai primi del Seicento. Si può pertanto ricondurre la loro redazione all'interno dell'arco temporale in cui prese a costituirsi il nucleo originario della collezione di materiali vocazionali, cioè tra gli anni settanta del Cinquecento e il primo quindicennio del Seicento. Ai generalati di Everardo Mercuriano (1572-1580) e Claudio Acquaviva (1581-1615) va ascritta l'iniziativa della raccolta di testimonianze di vocazioni gesuitiche, la cui genesi affonda in un periodo particolarmente travagliato e conflittuale nella storia dell'antica Compagnia. Sullo sfondo di tale contesto, e in relazione alle sue specifiche problematiche, questi materiali vanno dunque considerati, spie di questioni cruciali per la sopravvivenza stessa dell'ordine fondato da sant'Ignazio³.

A fronte dell'impetuosa espansione che interessò la Compagnia nella seconda metà del Cinquecento, il problema dei dimessi divenne via via oggetto di maggiori e allarmate preoccupazioni tra i vertici gesuitici, al contempo impegnati a rafforzare l'ancora giovane edificio ignaziano e a contenere tentativi di ingerenza da fuori e spinte disgregatrici al suo interno. Invero, pressioni esterne e segnali di dissenso intestina avevano caratterizzato la storia della Compagnia fin dalle origini; tuttavia, sintomi più precisi di una grave crisi interna si manifestarono sul finire degli anni settanta, quando esponenti di spicco dell'ordine iniziarono a denunciare il loro stesso Istituto e a chiederne incisive modifiche sotto il profilo sia istituzionale sia spirituale⁴. I contrasti si acuirono particolarmente durante il lungo generalato di Acquaviva, mettendo in luce una crescente difficoltà a

³ Cfr. Guido Mongini, «*Para solos nosotros*». *La differenza gesuitica. Religione e politica tra Ignazio di Loyola e Claudio Acquaviva*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, pp. 121-89.

⁴ Cfr. Michela Catto, *La Compagnia divisa. Il dissenso nell'ordine gesuitico tra '500 e '600*, Brescia, Morcelliana, 2009.

comprendere e accettare alcuni capisaldi costitutivi dell'ordine, dal principio dell'obbedienza, della confessione e del rendiconto di coscienza ai superiori, al governo vitalizio del generale alla distinzione tra professi e coadiutori, tra voti semplici e solenni, fino alla lunga durata della formazione e alla mancanza di tempi certi nella progressione da un grado all'altro. Nella varietà di proposte e voci, in generale le critiche presero di mira proprio aspetti fondamentali di quella «differenza» che caratterizzava la Compagnia rispetto ad altri ordini e che sostanziava la proposta religiosa gesuitica nei suoi tratti essenziali, maturati dalla personale esperienza spirituale del fondatore ed espressi attraverso un complesso processo di trasposizione sul piano istituzionale e normativo⁵. La mancata assimilazione dei fondamenti dell'Istituto gesuitico si espresse nelle modalità più drammatiche nei casi dei dimessi, testimoni diretti della gravità delle fratture identitarie che in particolare il governo di Acquaviva tentò di individuare e sanare, adottando linee di intervento finalizzate a ricompattare la comunità attorno al nucleo imprescindibile e irriducibile dei presupposti fondativi e caratterizzanti della «forma di vita» gesuitica.

Ciò avvenne in un momento di eccezionale incremento delle strutture e del personale della *Societas Iesu*. Nota è l'espansione straordinaria che interessò la Compagnia, dentro e fuori i confini d'Europa, nei primi settant'anni di vita dalla sua fondazione. Si tratta di un dato, quello della crescita numerica, in stretta correlazione con il problema dell'emorragia di personale, tema delicato per un ordine giovane, in fase di assestamento strutturale e organizzativo, interessato da una tendenza espansiva ben al di là dei territori europei. A tale proposito, vale la pena ricordare alcune cifre. Durante il terzo generalato, quello di Francesco Borgia (1565-1572), la crescita di *socii* fu contenuta, passando da 3.500 a poco più di 3.900 all'avvio del governo del successore Mercuriano, sotto il quale il totale superò i 5.000 membri, con un incremento di oltre il 30% in un solo lustro. L'entità del personale gesuitico lievitò in maniera considerevole nei decenni seguenti: nel 1608 si sale a 10.640, fino a giungere a 13.112 alla conclusione del generalato di Acquaviva. Nel corso di

⁵ Cfr. Markus Friedrich, *Jesuit Organization and Legislation. Development and Implementation of a Normative Framework*, in *Oxford Handbook of the Jesuits*, ed. Ines G. Županov, New York, Oxford University Press, 2019, pp. 23-43; Guido Mongini, *La «forma di vita» gesuitica come problema politico I: il compromesso originario. Il potere costituente e la fondazione della Compagnia di Gesù*, in Id., «*Para solos nosotros*», pp. 23-35.

cinquant'anni il numero dei membri risultò pressoché quadruplicato⁶. Contemporaneamente anche le strutture dovettero rispondere all'aumento dell'ordine per tener dietro a una popolazione gesuitica in forte crescita e furono soprattutto gli istituti educativi, necessari a ricevere e formare le nuove leve, a registrare un'impennata, passando dalle 130 istituzioni dell'epoca borgiana alle oltre 370 dell'età di Acquaviva⁷.

Questo vorticoso incremento comportò ripercussioni di vario tipo. Per quanto riguarda il tema qui trattato, basti dire che quanto più crebbero gli effettivi, tanto più proporzionalmente aumentarono i casi di abbandono o defezione, volontaria o forzata. Anche se è difficile giungere a un computo preciso di quanti uscirono dalla Compagnia, essendo per lo più le loro tracce estremamente labili o artatamente espunte dalla memoria dell'ordine, alcune ricerche sono giunte a fornire indicatori di grandezza del fenomeno dei fuoriusciti, al di là delle singole motivazioni e dei casi individuali meglio documentati. Le puntuali analisi di Mario Scaduto sui più antichi cataloghi della Compagnia, il lavoro di Sabina Pavone sul generalato borgiano, gli studi di Lynn Martin e di Moreno Martínez, rispettivamente sui casi francese e spagnolo di fine Cinquecento, rappresentano imprescindibili e autorevoli contributi, utili a una prima messa a fuoco dell'impatto – non solo numerico – del problema dei dimessi sulla storia della Compagnia nei suoi primi decenni di vita⁸. Tali studi inoltre dimostrano che, sebbene il tema dei dimessi come oggetto degno di ricerche approfondite sia stato recepito dalla storiografia più avvertita, tuttavia manchi ancora un suo più puntuale inquadramento in relazione alle specifiche tensioni che gravarono sull'intero ordine

⁶ Cfr. Edmond Lamalle, *Les catalogues des Provinces et des domiciles de la Compagnie de Jésus. Note de bibliographie et de statistique*, «Archivum Historicum Societatis Iesu», 13, 1944, pp. 77-101; Sabina Pavone, *I gesuiti dalle origini alla soppressione*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 14, 35-36.

⁷ Ivi.

⁸ Mario Scaduto, *Catalogo dei Gesuiti d'Italia 1540-1565*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1968; Sabina Pavone, *I dimessi della Compagnia negli anni del generalato di Francesco Borgia: una nuova questione storiografica*, in *Francisco de Borja y su tiempo. Política, religión y cultura en la edad moderna*, ed. Enrique García Hernán, María del Pilar Ryan, Valencia-Roma, Albatros Ediciones-Institutum Historicum Societatis Iesu, 2011, pp. 465-80; Austin Lynn Martin, *Vocational Crises and the Crisis in Vocations among Jesuits in France during the Sixteenth Century*, «The Catholic Historical Review», 72, 1986, pp. 201-21; Doris Moreno Martínez, *Obediencias negociadas y desobediencias silenciadas en la Compañía de Jesús en España*, ss. XVI-XVII, «Hispania», 74, 2014, pp. 661-86.

gesuitico sotto Borgia e Mercuriano, raggiungendo punte estreme di crisi durante la reggenza di Acquaviva.

Come sottolineato dalla storiografia, le defezioni furono un fenomeno costante nella storia della Compagnia fin dai suoi esordi. Si è già rilevato come Ignazio avesse previsto e definito il problema degli abbandoni dedicando la seconda parte delle *Costituzioni* alla categoria eterogenea dei dimessi. Pur essendo la neonata Compagnia inizialmente sottoposta a limiti sull'ampliamento del suo personale, il fondatore non scorgeva ostacoli alla crescita e identificava una sorta di processo di selezione naturale tanto che «de sesanta que anden por los estudios no será poco que sean veynte para la Compania»⁹. Alcuni periodi segnarono picchi di dimissioni tra i ranghi dell'ordine. La fase iniziale del generalato di Borgia fu contrassegnata da un'ondata di uscite, che nell'intervallo 1565-1568 raggiunsero i 30 casi all'anno su una media pari alla metà per l'intero periodo del suo governo¹⁰. Sotto Mercuriano, a fronte della moltiplicazione di nuove immissioni e fondazioni istituzionali, concentrate per lo più nei paesi europei maggiormente esposti all'influenza protestante, rinnovati episodi di abbandoni, dimissioni e vere e proprie fughe e apostasie allarmarono i superiori locali e i vertici della Curia generalizia romana¹¹.

Per il periodo successivo, non è al momento possibile definire la quota precisa di fuoriusciti dall'ordine: la mancanza di indagini sistematiche, insieme alla frammentarietà delle fonti, non consente che calcoli approssimativi. Nondimeno, pare verosimile estendere anche per gli anni acquaviviani le stime ipotizzate per i generalati precedenti e cioè che nel complesso possa essere compresa tra un quarto e un terzo la frazione "fisiologica" dell'emorragia di personale, al di là delle fluttuazioni verificatesi in singoli anni o intervalli particolari. Pur in mancanza di dati certi e verificati sulla base di un auspicabile spoglio documentario più sistematico, ciò che si attesta è la crescente preoccupazione dei vertici dell'ordine per il fenomeno dei dimessi,

⁹ Ignazio a Simon Rodrigues, Roma, «medio anno» 1542, in Ignatius de Loyola, *Epistolae et instructiones*, I, pp. 206-10: 208, citato in Mario Scaduto, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, III, *L'epoca di Giacomo Laínez, 1556-1565, Il governo*, Roma, Edizioni «La Civiltà Cattolica», 1964, p. 261.

¹⁰ Pavone, *I dimessi della Compagnia*, p. 469.

¹¹ Da notare come nel volume collettaneo *The Mercurian Project. Forming Jesuit Culture, 1573-1580*, ed. Thomas M. McCoog, Rome-St. Louis, Institutum Historicum Societatis Iesu-The Institute of Jesuit Sources, 2004, ci siano vari riferimenti alla diffusione di abbandoni ed espulsioni, ma nessuna voce inerente a tale tematica compaia nell'indice finale degli argomenti.

non solo per la sua entità numerica e la conseguente contrazione delle forze effettive dell'ordine, ma per la dimensione istituzionale che la questione venne ad assumere in un momento cruciale per la Compagnia, oggetto di controversie e attacchi di varia provenienza. Come sopra accennato, sul fronte interno la conflittualità che montò tra alcune fazioni di gesuiti, in particolare nell'area iberica e italiana, coinvolse anche il problema delle espulsioni e delle procedure operate dai superiori quale aspetto di una più generalizzata critica nei confronti dei rapporti di forza interni e dell'organizzazione dell'Istituto ignaziano.

Sul fronte esterno, il fenomeno delle espulsioni e delle defezioni acuì le pressioni e i tentativi di ingerenza attuati dai massimi poteri civili e religiosi dell'epoca – da Filippo II a papi come Sisto V e Clemente VIII –, desiderosi di riformare l'Istituto gesuitico cosicché risultasse maggiormente controllabile e riconducibile entro le rispettive sfere di influenza. Inoltre, nonostante le premure e le reticenze con cui dall'interno si cercò di contenerne la pubblicità, le notizie circolanti su fuoriusciti ed espulsi non fecero che incrinare l'immagine di solida compattezza e armoniosa unità che la Compagnia voleva trasmettere all'esterno; *ad extra* episodi di fughe e licenziamenti contribuirono ad alimentare curiosità e diffidenza verso il modello gesuitico, bersaglio di un'incipiente propaganda diffamatoria in parte alimentata proprio da ex gesuiti che nei loro scritti, in un intreccio di rancore e frustrazioni personali, espressero insofferenze comuni, punti sensibili e diffusamente dibattuti sulle caratteristiche e sulla finalità dell'ordine che un tempo li aveva accolti¹².

2. *Segnali di crisi*

Che il problema dei dimessi toccasse nodi nevralgici di una crisi interna più generale e che fosse espressione, certo in chiave estrema, di un crescente disagio nell'accettazione di alcuni aspetti della vita e del modello religioso della Compagnia, si evince dal dibattito che su tale tema si intensificò dalla fine degli anni sessanta del Cinquecento,

¹² Esempio celeberrimo sono i *Monita privata*, pamphlet apocrifo che l'ex gesuita polacco Jerónimo Zahorowski compose sul finire del generalato acquaviviano, assurti a «pietra miliare di tutta la letteratura antigesuitica»: cfr. Sabina Pavone, *Le astuzie dei gesuiti. Le false Istruzioni segrete della Compagnia di Gesù e la polemica antigesuita nei secoli XVII e XVIII*, Roma, Salerno editrice, 2000, p. 31.

impegnando figure apicali della gerarchia gesuitica. Una delle voci più autorevoli, oltre che di più duratura risonanza, fu sicuramente quella di Pedro de Ribadeneira (1526-1611). A cavallo tra Cinque e Seicento, dalla penna dell'anziano discepolo di Ignazio uscirono una serie di scritti che, al di là della prospettiva adottata e dei temi particolari affrontati, ebbero al centro le problematiche legate alla situazione di crisi che la compagine gesuitica stava attraversando, le cui radici erano individuate in una progressiva perdita e frammentazione della sua autocoscienza religiosa. L'opera che maggiormente interessa ai fini del presente saggio è rappresentata dai *Diálogos en los cuales se trayan algunos ejemplos de personas que habiendo salido de la religión de la Compañía han sido castigados severamente de la mano de Dios*¹³. Composti tra la fine degli anni ottanta e i primi del nuovo secolo, nei tre dialoghi in cui si articola l'opera Ribadeneira affrontava il tema dei dimessi, del loro destino e del comportamento da adottarsi nei loro confronti. Erano questioni specifiche, rilevanti per la vita dell'ordine, e come tali riservate alla sola circolazione interna, secondo quanto stabilito dallo stesso generale Acquaviva che alla richiesta di pubblicazione si oppose al fine di evitare ricadute negative sull'immagine della Compagnia¹⁴.

Attraverso una trama punteggiata da esempi vividi, dipanata attraverso una narrazione serrata e coinvolgente, Ribadeneira aveva intessuto un racconto dal forte impatto pedagogico, mostrando gli esiti nefasti cui si andava incontro tradendo la vocazione divina, con chiaro intento deterrente per chi avesse da poco risposto o stesse per rispondere alla chiamata. Ma l'opera non espletava solo una funzione

¹³ Il testo spagnolo del manoscritto si trova in ARSI, *Fontes Iesuiticae*, ms. 67. Quella da noi consultata è la versione italiana: *Dialoghi nei quali si racconta l'infelice esito d'alcuni che sono usciti dalla Compagnia di Gesù composti dal padre Pietro Ribadeneira della medesima Compagnia l'anno 1589 e 1607, trasportati dalla lingua castigliana nell'italiana dal padre Diego de Zuñiga della medesima Compagnia*, in ARSI, *Vitae* 93.

¹⁴ Così il generale argomentava la sua decisione: «Sacados los nombres de las personas será quitarles toda su fuerza y sacarlos con nombres podrá ser daño [...]. No veo cómo se puede remediar lo de los diálogos sin nota de muchos, de suerte que no nos haga odiosos, por lo cual reparamos tanto en su impresión», ARSI, *Tolet.* 6, I, *Epp. Gen.* 1600/1605, f. 127r, cit. in Moreno Martínez, *Obediencias negociadas y desobediencias silenciadas*, p. 666. L'opera ebbe tuttavia un'ampia circolazione interna in forma manoscritta e varie traduzioni tanto da figurare tra le letture raccomandate ai novizi ancora nel secolo scorso. Cfr. Jean-François Gilmont, *Les écrits spirituels des premiers jésuites*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1961, p. 270, nota 4; Pavone, *I dimessi della Compagnia*, p. 468.

paradigmatica nella carrellata di tremende sventure e punizioni esemplari. Pur essendo i racconti popolati da tipi umani, per la maggior parte anonimi e personificazione di determinate passioni, devianze o vizi, ad essi l'autore intrecciava una disamina puntuale di circostanze e ragioni concrete che avevano causato il tradimento dell'originaria vocazione e l'abbandono del cammino di perfezione. Da tale disamina emergevano alcuni dei punti più delicati e controversi di quella crisi generale in cui l'ordine era invischiato, rischiando di esserne travolto. Ribadeneira indicava nella scarsa conoscenza, nell'insufficiente assimilazione degli elementi peculiari dell'identità gesuitica la ragione precipua di comportamenti devianti o nocivi al *buen ser*, al benessere del corpo gesuitico, così come prescritto da Ignazio nelle *Costituzioni*, faro per navigare indenni attraverso insicurezze, dubbi e ansie, cui il tragitto di perfezione intrapreso poteva esporre.

Ribadeneira aveva parole dure per coloro che abbandonavano la Compagnia; non meno inclemente si mostrava nei confronti dei superiori, rilevandone debolezze di giudizio, inefficienze di governo, mancanza di prudenza e lacunosa esemplarità di condotta. Ma, tornando alla radice del problema, era soprattutto la conoscenza superficiale e insufficiente dell'Istituto ignaziano a sviare molti dal percorso e «dall'ultimo fine nostro, che è Dio»¹⁵. La limitata circolazione dei testi fondativi all'interno della stessa Compagnia divenne tanto più problematica quanto più ampio numericamente e geograficamente divenne l'ordine. In qualità di preposito generale Mercuriano aveva rilevato con apprensione la scarsa diffusione degli *Esercizi spirituali*, cercando di promuoverne la pratica e prestando grande attenzione alla regolamentazione dell'iter formativo dei ranghi inferiori, in particolare del periodo di probazione, «escuela del afecto» fondamentale – insieme alla pratica degli *Esercizi spirituali* – per eliminare quegli elementi «disordinati» che potevano disorientare e distogliere dal percorso lungo e gradualistico di vocazione gesuitica¹⁶. Negli stessi anni, dal suo ultimo viaggio in Sicilia dove si era recato in qualità di visitatore su incarico di Mercuriano, Juan Alfonso de Polanco (1517-1576) denunciava la rarità di testi come gli *Esercizi spirituali* e le *Costituzioni*, tanto da sentirsi in dovere di donare le sue copie personali¹⁷. Non era solo l'esiguità delle copie a disposizione a impen-

¹⁵ Ribadeneira, *Dialogi nei quali si racconta l'infelice esito*, f. 3v.

¹⁶ Manuel Ruiz Jurado S.J., *Jesuit Formation during Mercurian's Generalate*, in *The Mercurian Project*, pp. 399-419: 409.

¹⁷ Friedrich, *Jesuit Organization and Legislation*, p. 33.

sierire l'ex segretario; le sue rimostranze vertevano su un fatto non meno preoccupante, cioè sulla presenza e circolazione di versioni manoscritte alterate, non conformi ai testi originali, che davano adito alla diffusione tra gli stessi membri di idee quanto meno peculiari riguardo l'Istituto gesuitico, i compiti e le attività in esso prescritti. Una situazione, quella siciliana, di estrema gravità, ma certamente non unica tra le province gesuitiche. La diffusione di conoscenze di base dei riferimenti istituzionali (avviata da Jerónimo Nadal e da Pietro Ribadeneira dietro mandato di Ignazio), la disseminazione di raccolte di *regulae*, *ordinationes* e normative comuni, si rivelarono insufficienti a fronte della dirompente crescita numerica e geografica dell'ordine. In tal senso, per ovviare ai pericoli derivanti dalla mancanza di chiari e autorevoli modelli prescrittivi e dalla proliferazione di interpretazioni difformi, a un'azione più incisiva si pervenne sotto il governo acquaviviano attraverso una serie di misure elaborate al fine di ricomporre le gravi perturbazioni e drammatiche fratture che avevano pericolosamente allentato il tessuto della Compagnia, approfondendone la crisi a cui si è sopra accennato. Riannodare saldamente quel tessuto e chiarirne in maniera decisiva i confini fu l'obiettivo di tutto il generalato di Acquaviva, che si avvalse dell'opera di un esperto conoscitore dell'identità gesuitica delle origini come Ribadeneira. Tra le ultime sue fatiche letterarie, accanto ai *Dialogos* sopra citati, con il favore del generale l'anziano padre toledano diede alla luce il *Tratado de las persecuciones de la Compañía de Jesús* (1606) e il *Tratado en el qual se da razón del Instituto de la religión de la Compañía de Jesús* (1605), sistematica e definitiva risposta alle critiche, ai dubbi, alle incomprensioni verso i fondamenti del modello gesuitico, opere sulla cui rilevanza Guido Mongini ha di recente riaccessato l'attenzione¹⁸.

3. *La rottura della vocazione: defezioni, dimissioni, male morti*

Sullo sfondo di questo contesto altamente problematico si inquadrano i materiali sui dimessi inseriti nella più ampia silloge dedicata alle vocazioni che a cavallo tra Cinque e Seicento iniziò ad appron-

¹⁸ Cfr. Guido Mongini, *Le persecuciones dei gesuiti. Identità religiosa e mito politico da Loyola a Ribadeneira*, e «Cosa propria nuestra». *La crisi sotto Acquaviva e l'identità gesuitica nel Tratado del Instituto (1605) di Ribadeneira*, in Id., «Para solos nosotros», pp. 143-59 e 161-89.

tarsi. Il loro inserimento accanto a testimonianze edificanti ed esperienze esemplari ha indotto a considerarli come paradigmi di segno opposto e modelli di una pedagogia negativa basata sugli esiti tragici delle vocazioni fallite e rivolta in particolare ai neofiti¹⁹. Indubbiamente la finalità educativa non fu secondaria nei documenti di cui ci stiamo occupando, soprattutto se si considerano gli elenchi di vicende disgraziate, citati in apertura del presente contributo. Bastino alcuni casi tratti dai dossiers più numerosi riguardanti l'area iberica e italiana, sebbene non manchi documentazione per le altre province gesuitiche, in particolare dell'Europa centro-orientale. In essi compaiono fatti drammatici e morti violente di personaggi spesso anonimi, le cui vicissitudini servivano da monito ai membri interni, mostrando gli esiti infelici e i castighi decretati da Dio contro chi uscisse dalla Compagnia. Tra la casistica registrata vi è chi morì ammazzato da predoni²⁰, chi ferito mortalmente da un compagno di giochi e chi in duello; altri trovarono la morte in carcere oppure in mare, altri ancora trascorsero il resto della vita in povertà estrema²¹ o tra gravi malattie fisiche e mentali²². La funzione pedagogica è avvalorata da altre testimonianze, anch'esse riferite non a persone e circostanze concrete ma a generici modelli ideali. In un'anonima relazione, tra i «molti nella Compagnia accarezzati et di poi fuor di essa stracciati», compaiono il giovane «ricco, bello et virtuoso» diventato «inutile et abominevole» dopo essere stato orribilmente sfregiato al volto; il nobile «ricco et virtuoso» ritornato alla casa paterna e abbandonatosi ai piaceri della carne, che «così infatuato et inutile, perse totalmente la sanità»; infine, il «dotto et virtuoso» che, uscito una prima volta e colto da un grave malanno, dopo esser stato riaccolto e curato, tornò a defezionare, morendo miseramente dimentico «dei benefici et del mal passato»²³. Altri incorsero in una mala morte sulla pubblica piazza per mano dei parenti²⁴, di un marito tradito, di un adultero coinvolto in un giro di prostituzione²⁵, della

¹⁹ Adriano Prosperi, *La vocazione. Storie di gesuiti tra Cinquecento e Seicento*, Torino, Einaudi, 2016, pp. 220-35.

²⁰ ARSI, *Vocationes illustres*, *Hist. Soc.* 176, f. 697.

²¹ Ivi, ff. 705-9.

²² Ivi, ff. 733-34.

²³ Ivi, f. 687.

²⁴ Ivi, f. 713.

²⁵ Ivi, f. 697. Sono i casi dei siciliani Giovanni Matteo Corsetto e Giacomo Mignosa. Originario di Palermo, il primo era entrato nella Compagnia all'età di quindici anni e vi aveva trascorso sei anni, abbandonandola nel 1565, cfr. Scaduto,

giustizia secolare, dopo essersi dati a una vita di dissoluzione e delinquenza al di fuori del recinto sicuro della Compagnia. Con valore paradigmatico più che di testimonianza storica, la documentazione accumulata insiste sulle difficoltà alle quali gli ex gesuiti andavano incontro una volta ritornati nel secolo, privi di sostegno economico e dediti alla dura ricerca di mezzi di sostentamento e di un impiego onesto. In particolari angustie si trovavano soprattutto coloro che si erano allontanati senza il consenso dei superiori e senza lo scioglimento dei voti: veri e propri transfughi, costoro vivevano alla stregua di scomunicati, privati della facoltà di esercitare funzioni sacerdotali, detenere benefici o altri incarichi ecclesiastici. Anche l'esperienza accumulata negli anni di studio e formazione risultava difficilmente spendibile a chi fosse riconosciuto lo stato di fuggiasco e profanatore di voti sacri. Per chi volesse allontanarsi diventava fondamentale il conseguimento della lettera dimissoria, comprovante lo scioglimento dei voti²⁶. Nella pratica, ottenerla non era una procedura celere o scontata; molti anni potevano passare tra la manifestazione della volontà di andarsene, l'uscita effettiva e la definitiva dimissione dall'ordine. Del siciliano Antonio Veneziano, citato succintamente in due differenti documenti delle *Vocationes illustres* nonché nel primo dei *Dialogi* di Ribadeneira, sappiamo che almeno otto anni intercorsero tra la sua fuoriuscita in quel di Padova e l'assoluzione dai voti a Palermo nel 1571²⁷. Una lunga e aspra

Catalogo dei Gesuiti, p. 36. Stando al racconto riportato tra le *Vocationes illustres*, la sua morte avvenne a Palermo nel 1568. Il secondo, proveniente da Siracusa, era stato coadiutore temporale; sposatosi, si trasferì a Monreale dove, ridotto in miseria, iniziò a far prostituire la moglie. Denunciato alle autorità, fu giudicato colpevole e condannato alla frusta e al pubblico ludibrio, coperto di sole piume dinnanzi alle porte della chiesa cittadina. Fu sollevato dall'infamia per intervento dei padri della Compagnia ma, perseverando in atteggiamenti disonorevoli, fu infine ammazzato a Palermo. Ciò è quanto si ricava dal documento a firma del padre Pompeo Luparino (1546-1610), sul cui profilo cfr. Scaduto, *Catalogo dei Gesuiti*, p. 87.

²⁶ Mark A. Lewis, *Dismissal*, in *The Cambridge Encyclopedia of the Jesuits*, ed. Thomas Worcester S.J., Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 235-36.

²⁷ ARSI, *Vocationes illustres*, *Hist. Soc.* 176, ff. 697, 715. Per maggior dettagli su Antonio Veneziano, irrequieto avventuriero, letterato e amico di Cervantes, in rapporto al ritratto presentatone da Ribadeneira, cfr. Pavone, *I dimessi della Compagnia*, pp. 471-72. Evidentemente risaputa all'interno della Compagnia, la vicenda di Veneziano fu inserita anche nella silloge di Giovanni Antonio Valtrino, *Vocazioni meravigliose alla Compagnia*, coeva alle fonti di cui stiamo trattando, cfr. Irene Gaddo, *Vocazione e identità gesuitica in Giovanni Antonio Valtrino (1556-1601)*, Padova, Padova University Press, 2019, p. 157.

battaglia poteva contrapporre la Compagnia a chi chiedeva di essere dimesso, come avvenne nella complessa vicenda del giovane napoletano Ottaviano Cesare. Pur comparso nel catalogo nominativo dei dimessi premesso alla raccolta, il dossier di Ottaviano nulla lascia trapelare del definitivo ritiro dall'ordine per cui egli aveva manifestato tanto fervore dall'età di quattordici anni: all'interno delle *Vocationes illustres*, infatti, compare la storia della vocazione originaria ripercorsa dall'allora diciassettenne Ottaviano in una lunga lettera del 29 settembre 1554 a Ignazio di Loyola e in un'altra più breve non datata, in cui il giovane ricordava il suo rocambolesco imbarco sulla nave del padre Jerónimo Doménech diretto in Sicilia, dove aveva fatti «i santi voti» e al momento si trovava²⁸. Tralasciando le traversie di questa contrastata vocazione – presente peraltro nell'ampio e recente affresco di Adriano Prosperi sulle vocazioni gesuitiche²⁹ –, ciò che merita rilevare è lo scontro che coinvolse, da una parte, la Compagnia e, dall'altra, alti dignitari e poteri istituzionali che i genitori di Ottaviano seppero mobilitare per reclamare il ritorno del figlio in seno alla famiglia, arrivando a interessare il pontefice e l'Inquisizione romana³⁰. Altro elemento rilevante, del tutto assente dal dossier, consiste nel fatto che la disputa si risolse da sé, in seguito al mutato atteggiamento dello stesso Ottaviano: questi, infatti, tornato al collegio di Napoli in ottemperanza alle disposizioni del generale poco propenso a uno scontro frontale con la famiglia e tanto meno con le autorità inquisitoriali, cedette alle pressioni familiari tanto che «abbandonò la volontà di seguire l'Istituto»³¹. La questione dello scioglimento dei voti fu al centro di un ulteriore braccio di ferro tra il secondo generale Laínez e il padre di Ottaviano, che di nuovo mise in campo le sue conoscenze, facendo intervenire Ettore Pignatelli,

²⁸ ARSI, *Vocationes illustres*, *Hist. Soc.* 176, ff. 643-48 e 651-53. Il testo della lettera di Ottaviano a Ignazio si trova anche in *Epistolae mixtae ex variis Europae locis ab anno 1537 ad 1556 scriptae: nunc primum a patribus Societatis Jesu in lucem editae*, 5 voll., Matriti, Augustinus Avrial, 1898-1901, IV, pp. 365-71.

²⁹ Prosperi, *La vocazione*, pp. 116-25.

³⁰ ARSI, *Vocationes illustres*, *Hist. Soc.* 176, ff. 655-56. Si tratta di un'informativa anonima che riassume le fasi più accese dello scontro.

³¹ Juan Alfonso de Polanco, *Vita Ignatii Loiolae et rerum Societatis Jesu historia*, 6 voll., Matriti, Typographorum Societas-Augustinus Avrial, 1894-1898, VI, pp. 253-55. Il provinciale di Napoli, Alfonso Salmerón, rilevò come il definito e spontaneo allontanamento, senza la licenza dei superiori, avesse posto Ottaviano Cesare nella situazione del transfuga, escluso dai divini sacramenti, cfr. *Epistolae P. Alphonsi Salmeronis*, 2 voll., Matriti, Gabrielis Lopez del Horno, 1906-1907, I, p. 230.

duca di Monteleone. In una lettera al generale, questi ammetteva l'immaturità di Ottaviano, mosso «più da giovanile appetito che da spirito d'Iddio», denunciava la sua avventatezza e insubordinazione verso i superiori, chiedendone infine l'assoluzione dai voti. Alla richiesta del duca, la risposta di Laínez non si fece attendere: tramite Polanco fece pervenire al provinciale Salmerón il mandato di licenziare il giovane con regolari dimissioni, decisione maturata «tanto più facilmente non giudicando noi quel giovane atto alla Compagnia»³². Per oltre due anni la vicenda di Ottaviano si trascinò, mostrando come i vertici gesuitici fossero restii a lasciar andare i soggetti che ritenevano promettenti e la cui vocazione fosse ostacolata nella sua piena realizzazione. D'altronde, tra le *Vocationes illustres* la documentazione su Ottaviano registrava proprio questo: l'autenticità della chiamata divina e la lotta scatenatasi intorno alla decisione del giovane di risponderle. Tale vicenda attestava altresì come la vocazione originaria, per quanto «soda» e autentica, non bastasse per proseguire il cammino all'interno della Compagnia: abnegazione e perseveranza dovevano continuamente confermare e sostenere il percorso al di là di eventuali ostacoli, dubbi e distrazioni. E che non fossero difficoltà attribuibili solamente alla giovane età dei novizi veniva confermato da esempi di personaggi più maturi, che avevano vacillato tanto da deviare dall'iniziale tragitto. Tra le carte consultate troviamo il trentacinquenne reggiano Ippolito Guzzoni, allontanatosi dopo due anni di noviziato per accudire la madre malata contro il parere dei superiori³³; il diciottenne vicentino Albino Brantoloschi, ripetutamente contrastato dal conte Vincente suo padre e infine travolto da così sconvolgente gelosia da farsi fraticida davanti agli occhi dello stesso genitore³⁴; il portoghese Simon Viera, uscito dopo vent'anni per l'ambizione frustrata di essere professore e passato ad altro ordine conventuale³⁵; Girolamo Colcelli di Catania, dimesso avendo contratto matrimonio all'età di ventitré anni dopo

³² Polanco a Salmerón, Roma, 29 ottobre 1558, in *Epistolae P. Alphonsi Salmeronis*, I, pp. 251-52. Essendo dimesso, di conseguenza Ottaviano sarebbe risultato sciolto dall'obbligo dei voti; in data 5 novembre 1558 Salmerón confermava di aver comunicato al duca la risoluzione del generale in merito all'istanza fatta: *ivi*, p. 256.

³³ ARSI, *Vocationes illustres*, *Hist. Soc.* 176, ff. 308-18.

³⁴ *Ivi*, ff. 312-16.

³⁵ *Ivi*, pp. 445-47, 717. La vicenda del portoghese si ritrova anche in Ribadeneira, *Dialogi nei quali si racconta l'infelice esito*, ff. 118r-120r, e tra le *Vocazioni meravigliose* di Giovanni Antonio Valtrino, cfr. Gaddo, *Vocazione e identità gesuitica*, p. 142.

sei passati tra i gesuiti; e ancora Geronimo Fontana di Modena, entrato ventiduenne e uscito sette anni più tardi tra recriminazioni e lamentele, trovandosi pure rifiutato dai suoi stessi parenti³⁶; il nobile bolognese Bonifacio Canobbio, la cui buona attitudine iniziale non si rivelò sufficiente a renderlo adatto ai ministeri richiesti, venendo dimesso dall'ordine³⁷, così come Filippo Baldassini da Senigallia, inadeguato e insofferente verso i compiti affidatigli e attirato dalla prospettiva di carriera all'esterno³⁸; infine, Cosimo Masi, rampollo di una nobile casata al servizio dei Farnese, il quale, dopo aver tenuto testa ai ripetuti assalti dei parenti, nell'ultimo anno di governo di Claudio Acquaviva abbandonò la Compagnia cui una decina di anni prima aveva aspirato in maniera così ferma e risoluta³⁹.

4. *Ombre di fallimento*

Si è sopra accennato al fatto che nella seconda parte delle *Costituzioni* vennero elencati i motivi di espulsione dall'ordine; questi

³⁶ ARSI, *Vocationes illustres, Hist. Soc.* 176, ff. 712, 723. Quest'ultimo documento risulta estratto da una lettera del padre Juan Gurrea, allora rettore del collegio di Modena, che sembra aver assistito al trapasso dell'ex gesuita: nei suoi ultimi istanti di vita, questi si mostrò così mortificato e pentito da far desiderare al padre rettore «che quelli che zoppicano nelle sue vocationi si fossero trovati presenti che certo li sarebbe stata una buona lectione». Come specificato in una nota al documento, lo stesso padre Gurrea uscì dalla Compagnia nel 1580, dopo ventisei anni di militanza tra gli ignaziani; cfr. Scaduto, *Catalogo dei Gesuiti*, p. 72. Il caso di Geronimo Fontana è ripreso anche in Ribadeneira, *Dialogi nei quali si racconta l'infelice esito*, f. 130v.

³⁷ ARSI, *Vocationes illustres, Hist. Soc.* 176, f. 721. Si tratta di un breve resoconto della vocazione di Bonifacio siglato da Cornelio Vanino (Vannini), che ne era stato informato dallo stesso confratello. Un lapidario *addendum* specifica che Bonifacio infine non perseverò nella Compagnia, spegnendosi a Roma nel 1611, «sacerdote honorato et ricco». Sulle dimissioni dovettero pesare le «inettitudini» del Canobbio, in particolare come pedagogo e predicatore, cfr. Mario Scaduto, *L'opera di Francesco Borgia, 1565-1572*, Roma, Edizioni «La Civiltà Cattolica», 1992, pp. 310-11. Indicazioni biografiche su Vanino in Id., *Catalogo dei Gesuiti*, p. 150.

³⁸ ARSI, *Vocationes illustres, Hist. Soc.* 176, ff. 771-78. Il caso è esposto in una dura lettera indirizzata allo stesso Filippo dal confratello Ludovico Ruggieri, datata Perugia, 9 maggio 1594.

³⁹ ARSI, *Vocationes illustres, Hist. Soc.* 176, ff. 779-94. Quanto accaduto è ripercorso in una missiva che da Parma il padre Dario Tamburelli inviò a Bernardino Confalonieri, provinciale a Venezia, in data 20 febbraio 1606. Secondo quanto si deduce dall'epistola, all'epoca dei fatti Tamburelli era rettore del collegio di Parma e confessore della madre di Cosimo. Sull'estrazione familiare del giovane, cfr. Giuseppe Bertini, *Masi, Cosimo*, DBI, LXXI, voce riferita al padre del dimesso.

andavano dall'inettitudine allo studio a difetti morali, da vizi incorreggibili e atteggiamenti nocivi al bene universale fino a impedimenti fisici e di salute, ostacolo al pieno svolgimento delle attività previste dall'Istituto gesuitico. A fronte di simili evenienze, il quarto capitolo richiedeva altresì di applicare cura e diligenza verso le defezioni non sufficientemente motivate, ripiegando sull'esclusione temporanea e lasciando aperta la porta alla riammissione di chi fosse ritenuto meritevole, possibilità verso cui, tuttavia, l'autorevole Ribadeneira non nutriva illusioni paragonando in più occasioni tali figliol prodighi a cavoli riscaldati o virgulti trapiantati privi dell'iniziale vigore⁴⁰. Ambizioni di carriera, irrequietezza caratteriale, insofferenza alla disciplina e alle incombenze ministeriali fecero naufragare il ritorno del citato Antonio Veneziano e di altri attirati nel mondo «non potendo soffrire di accomodarsi alle cose comuni»⁴¹, mentre ad altri preclusero del tutto la chance d'essere riaccolti⁴². Una riammissione negata interessò Filippo Giustiniano. Dopo appena pochi mesi di noviziato, il ragazzo era stato rimandato a casa per rimettersi da una grave infermità. Avendo a lungo patito atroci agonie a causa della malattia, l'improvvisa remissione del morbo in seguito a una benedizione papale fece gridare al miracolo. La recuperata sanità sembrò dar finalmente adito al ritorno del giovane tra i confratelli, non avendo egli mai smesso di aspirare a far parte della Compagnia, secondo quanto riportato da una relazione anonima⁴³. Il ritorno di Filippo non fu però immediato: apprendiamo che venne aperto un procedimento per verificare le circostanze della guarigione e che prudentemente i gesuiti differirono il rientro del giovane per non alimentare dicerie e sospetti che quanto avvenuto fosse una loro macchinazione «ad captandum gratiam Pontifici»⁴⁴. Si trattava di una cautela quanto mai necessaria

⁴⁰ Ribadeneira, *Dialogi nei quali si racconta l'infelice esito*, ff. 57r, 101rv.

⁴¹ ARSI, *Vocationes illustres, Hist. Soc.* 176, f. 716, ma cfr. anche i numerosi casi portoghesi, in maggioranza sacerdoti: *ivi*, ff. 705-10.

⁴² È il caso già citato di Ippolito Guzzone: alla sua richiesta il provinciale rispondeva «che in nessun modo si dovesse ripigliare uno che non potesse captivare il suo intelletto a quello dell'obbedienza, massime nella Compagnia di Gesù dove ella si ricerca esattissimamente al possibile», diniego a cui era seguita una lunga lettera di pentimento che lo stesso Ippolito scrisse «dal secolo» in data 3 maggio 1578 e indirizzò ai suoi ex compagni. La lettera è presente in duplice copia in ARSI, *Vocationes illustres, Hist. Soc.* 176, ff. 295, 310-11.

⁴³ *Ivi*, ff. 609-12.

⁴⁴ *Ivi*, ff. 605-6. Si tratta di una lettera di Girolamo Piatti a Bernardino Confalonieri, Roma, 14 febbraio 1589.

per i tesi rapporti con il pontefice Sisto V Peretti (1585-1590), poco favorevole alla Compagnia⁴⁵, e che si rivelò opportuna al fine di non coinvolgerla in uno scandalo ben più grave. Filippo Giustiniano risultò infatti protagonista e artefice di una macchinazione spacciata come secondo miracolo: aiutato da un complice, simulò una falsa aggressione dalla quale uscì perfettamente illeso, sebbene fosse stato colpito da un'archibugiata (che si scoprì sparata a salve). La messin-scena finì per porre in dubbio l'autenticità della guarigione iniziale che la falsa aggressione avrebbe dovuto invece corroborare. In tutto questo i gesuiti mantennero le distanze da Filippo, rifiutando ogni contatto e chiarendo come egli non appartenesse alla Compagnia essendone stato licenziato ai tempi della malattia, nonostante i padri avessero continuato ad aiutarlo economicamente con l'intenzione di riammetterlo una volta guarito⁴⁶.

Una vicenda delicata fu quella di Angelo Paradisi, uno dei primi italiani aggregatisi al nascente ordine gesuitico, altro nome riportato nell'elenco dei dimessi ma il cui fascicolo evita qualsiasi accenno alla sua fuoriuscita. I profili biografici contenuti nelle *Vocationes illustres* sottolineano «la singolare destrezza et autorità» del fautore della presenza gesuitica a Brescia, evidenziandone doti e virtù, opere e collaborazioni con alte cariche civili ed eminenti vescovi e cardinali⁴⁷. Nella documentazione non v'è nulla del «multiforme Proteo»,

⁴⁵ Il pontefice fu infatti coinvolto in una complessa trama di attacchi contro la Compagnia, stretta tra “perturbatori” interni e ingerenze da parte della monarchia spagnola; in segreto egli fece sottoporre le *Costituzioni* a esame inquisitoriale e tentò di modificare l'Istituto gesuitico, proponendo persino di mutare nome, cambiamento che avrebbe avuto un impatto drastico sull'identità stessa dei gesuiti ma che fu alla fine scongiurato a causa della morte del papa. Cfr. Catto, *La Compagnia divisa*, pp. 101 e ss.

⁴⁶ ARSI, *Vocationes illustres*, *Hist. Soc.* 176, ff. 613-16. Da tale anonima relazione si apprende che i gesuiti sfuggirono qualsiasi implicazione nella faccenda del falso miracolo inscenato da Filippo e che «né il papa né alcun prelado ha accusato noi in niente, ma sempre singulariter locuti sunt contra illum». Espunta dalla storiografia ufficiale gesuitica, la notizia della «portentosa guarigione» (ma non quella della successiva simulazione) fu registrata dalla letteratura non gesuitica, in cui peraltro Filippo è definito membro della Compagnia: cfr. Ludovico Zacconi, *Il verdeggianti e fiorito prato di varii essempli rappresentanti la divina misericordia ne' servi suoi et gran giustizia ne' peccatori*, Venetia, presso Sebastiano Combi, 1615, p. 485; Casimiro Tempesti, *Storia della vita e geste di Sisto quinto sommo pontefice dell'ordine de' minori conventuali di san Francesco*, 2 voll., Roma, a spese de' Remondini di Venezia, 1754, II, p. 89.

⁴⁷ ARSI, *Vocationes illustres*, *Hist. Soc.* 176, ff. 52-55 e 56-59. Quest'ultimo documento è una lettera del padre Pietro Antonio Rodani al rettore del noviziato di

dell'uomo autoritario e capriccioso, «un fumo senza fiamma di spirito [...] indegno di stare nella Compagnia», di cui Ribadeneira fu ben lieto di liberarsi pur premurandosi di mantenere amichevoli rapporti con l'ex confratello⁴⁸. Uno spirito inquieto, un carattere irriducibile nei confronti delle «cose essenziali o importanti dell'istituto» rendeva impossibile, anzi pernicioso, la sua permanenza tra i *socii*⁴⁹. D'altronde, era ciò che le *Costituzioni* prescrivevano e che Ribadeneira perseguì nel caso bresciano: il bene universale della Compagnia doveva prevalere su quello particolare e tale doveva essere il criterio applicato nei casi problematici dei dimessi, tanto *petentes* quanto *non petentes*, come lo stesso Acquaviva ebbe a indicare a quei superiori ancora indecisi sulla procedura da adottare nei loro confronti⁵⁰. Altra strada potevano imboccare coloro che si sentivano schiacciati dalla tensione tra la vita contemplativa e l'apostolato attivo, tra spiritualità e concreto impegno nel mondo, conforme al modello ignaziano. Il caso di Vitantonio Ripa, per esempio, dimostra come l'incapacità di superare tale disagio potesse spingere a ricercare una situazione ritenuta più adatta alle proprie inclinazioni e alla propria idea di perfezione all'interno di un altro ordine monastico, senza tuttavia riuscire a placare i moti di un animo ondivago e perennemente insoddisfatto. Trasferito dalla Sicilia a Tivoli e poi a Loreto al fine di sanare la tendenza ad appartarsi e sottrarsi alle indicazioni dei supe-

Sant'Andrea da consegnare al «padre Sachino», vero destinatario delle informazioni; in effetti le contrastate vicende della comunità bresciana, il ruolo ambiguo di Paradisi, comprese le sue dimissioni, sono sinteticamente accennati in Francesco Sacchini, *Historia Societatis Iesu, pars tertia sive Borgia*, Romae, Typis Manelfi Manelfij, 1649, pp. 220-22.

⁴⁸ Nel maggio del 1569 Ribadeneira aveva dato inizio al suo mandato di visitatore della provincia di Lombardia proprio da Brescia, al fine di riportare la pace interna e incentivare la conformità all'Istituto della Compagnia, punto su cui sotto il governo di Paradisi il collegio bresciano lasciava ancora molto a desiderare; cfr. la relativa corrispondenza con il generale Borgia in Pedro de Ribadeneira, *Confessiones, epistolae aliaque scripta inedita*, 2 voll., Matriti, Ex officina typographica «La editorial ibérica», 1920, I, pp. 626-51. Sull'accidentato avvio della comunità di Brescia, cfr. Antonio Cistellini, *Il Padre Angelo Paradisi e i primi Gesuiti in Brescia*, Brescia, Scuola tipografica Opera Pavoniana, 1955; Scaduto, *L'opera di Francesco Borgia*, pp. 288-98.

⁴⁹ Ribadeneira a Borgia, Brescia, 22 giugno 1569, in Ribadeneira, *Confessiones*, I, pp. 645-46.

⁵⁰ Ad esempio nella *Ordinatio ad superiores, praesertim provinciales, de ratione tenenda cum iis, quos e Societate dimitti oportere iudicaverint, antequam ad generalem scribant* [1604], in *Institutum Societatis Iesu*, III, *Regulae, ratio studiorum, ordinationes, instructiones*, pp. 284-87.

riori, Vitantonio decise infine di assecondare il proprio desiderio di solitudine, preghiera e contemplazione, unendosi prima ai camaldolesi, poi ai benedettini, infine ai monaci di S. Paolo primo eremita. Anche da qui inquietudine e incostanza lo portarono ad allontanarsi, fino a esser veduto in quel di Napoli munito di schioppo e spada, avendo dunque scelto di abbandonare il chiostro e intraprendere una carriera militare⁵¹.

I materiali fin qui considerati restituiscono un quadro composito dei vari aspetti del problema riguardante i dimessi, tema certamente meritevole di ulteriori e più estese ricerche. La loro presenza all'interno della raccolta di documenti vocazionali può essere letta attraverso il prisma delle crescenti contrapposizioni che al tornante del Seicento rischiarono di travolgere lo stesso edificio ignaziano tanto da spingerne i vertici a delimitare e consolidare i confini dell'essere gesuita, avvalendosi della costruzione di modelli di esemplarità che anche dai casi di fallimento trassero importanti elementi di definizione identitaria.

IRENE GADDO
Università del Piemonte Orientale
irene.gaddo@uniupo.it

Abstracts

Defezioni ed espulsioni, in forma volontaria o imposta dai superiori, interessarono gli organici gesuitici fin dalla fondazione dell'ordine nel 1540. A fronte dell'impetuosa espansione che caratterizzò la Compagnia di Gesù nella seconda metà del Cinquecento, il fenomeno dei cosiddetti «dimessi» assunse dimensioni allarmanti, sollevando via via maggiori preoccupazioni tra i vertici gesuitici che allora erano impegnati a rafforzare l'ancora giovane edificio ignaziano e a contenere seri tentativi di ingerenza da fuori e pericolose spinte disgregatrici all'interno. La presenza di numerosi documenti sui «dimessi» all'interno del fondo *Vocationes illustres* dell'ARSI permette di riprendere un tema poco frequentato dalla storiografia dell'antica Com-

⁵¹ ARSI, *Vocationes illustres*, *Hist. Soc.* 176, ff. 753-55. Vitantonio Ripa o Siculo (in realtà originario di Bitonto, stando alle ricerche di Mario Scaduto) è inserito in un lungo repertorio di quaranta dimessi, per la maggior parte di area tedesca, la cui redazione va ricondotta a Oliviero Manareo (Olivier Mannaerts), che sotto Mercuriano collaborò al progetto di una redigenda storia della Compagnia, poi portata a termine da Orlandini e Sacchini. La vicenda di Vitantonio è citata anche in Ribadeneira, *Dialogi nei quali si racconta l'infelice esito*, f. 123r e ss., dove l'ex gesuita viene detto originario di Napoli.

pagnia. Sfruttando tali fonti, il saggio si concentra su coloro che, per varie ragioni, tradirono la propria vocazione, abbandonando la strada intrapresa. Senza ricostruire nei dettagli le singole vicende, la ricerca intende inquadrare il fenomeno dimissorio alla luce di specifiche problematiche e tensioni che scossero l'intero corpo gesuitico sotto i primi generali e che raggiunsero punte estreme di crisi tra Cinque e Seicento: in modalità drammatiche, gli esempi dei «dimessi» testimoniano della gravità delle fratture identitarie che in particolare il generalato di Acquaviva tentò di colmare ricompattando l'intera comunità attorno al nucleo essenziale e irriducibile della «forma di vita» gesuitica.

Defections and expulsions, whether voluntary or imposed by superiors, affected the Jesuit order since its founding in 1540. As the Society of Jesus expanded impetuously in the second half of the sixteenth century, the occurrence of the so-called «dimessi» (dismissed) grew at an alarming rate. The phenomenon caused serious concerns among the Jesuit highest levels, which were then committed to consolidate the still young Ignatian edifice and to contain disruptive pressures from outside and inside as well. Based on materials from the *Vocationes illustres* fund in ARSI, the essay focuses on those who, for different reasons, betrayed their vocation and fled from the religious life they had chosen to live. Without tracing the individual cases in detail, the essay aims to consider the issue of dismissals in the frame of the specific problems that shook the entire Jesuit body from the first generals to the turn of the seventeenth century. In dramatic ways, the examples of the «dimessi» give evidence of the deep identity crisis that reached the gravest point under Acquaviva's generalate and that was handled by uniting the Ignatian community around the essential and uncompromising core of its original «form of life».